

Carlo Roberto Maria Redaelli

“E SI MISERO IN CAMMINO...”

[Lc 9,56]

Lettera Pastorale 2021-2022

editrice Voce Isontina



UNA PARTENZA INCERTA E FATICOSA

1. Il nuovo anno pastorale 2021-2022 si avvia in ritardo e con molte incertezze: l'assemblea diocesana di inizio anno è a metà ottobre e non come di solito a settembre. Avvertiamo tutti un clima di stanchezza e disorientamento, soprattutto di incertezza sulla meta verso cui camminare. Ci sembra di vivere in un tempo sospeso, che rende difficile prendere decisioni impegnative affrontando il rischio di questa situazione precaria. Colpa del Covid-19? Certo. Anche e soprattutto. Ma la pandemia ha in molti casi fatto emergere quanto già covava al di sotto della vita quotidiana. La stanchezza post-Covid si assomma alla stanchezza precedente, al sentirsi incerti e smarriti, al vedersi in pochi, al sentire di fare tante cose quasi solo per dovere.

Bloccare tutto? Fermarsi? Magari con la nobile scusa che, dal momento che non sarà più come prima, intanto ci fermiamo e vediamo che cosa fare. Per sé non è necessariamente una scusa: sarebbe necessario riflettere di più su quello che si è vissuto e si sta vivendo, cercando di chiederci anche che cosa significa, che cosa chiede, che cosa esige di cambiamento e, da un'ottica di fede, che cosa il Signore ci dice attraverso questa vicenda da cui speriamo tutti di uscire presto (ma intanto – ed è saggio – prevediamo comunque il “piano B” per qualsiasi nostra iniziativa e attività: non si sa mai...). Cercare l'essenziale è importante, ma l'essenziale non significa necessariamente lavorare di meno: anzi a volte è il contrario.

2. L'alternativa al bloccare tutto è quella di stringere i denti, di rimboccarsi le maniche e di cercare un po' affannosamente di recuperare il tempo perduto. In parte è inevitabile: me ne rendo conto anch'io quando ogni fine settimana a partire dalla fine di

agosto devo correre da una parrocchia all'altra per le cresime o l'ingresso dei nuovi parroci o, ancora più spesso, devo tornare più volte nella stessa chiesa per la stessa celebrazione per due, tre, persino quattro turni in cui i ragazzi sono stati suddivisi. La prudenza e il saggio rispetto delle norme sanitarie e di sicurezza sono ancora necessari, finché si deve convivere con la pandemia. E ci stiamo abituando, volenti o nolenti.

Che si doveva fare fatica a ripartire, lo si sapeva. Una delle tre immagini bibliche della lettera pastorale dello scorso anno *La nube luminosa*, lo aveva ricordato: il ritorno dall'esilio. Un ritorno incerto, in una realtà in parte in rovina e da ricostruire, tra tante difficoltà e incomprensioni. Sempre ammesso di essere davvero, a questo punto, tornati dall'esilio e che la pandemia non ci riservi delle sorprese.

LE SORPRESE DELLO SPIRITO (E DI PAPA FRANCESCO...)

3. A proposito di sorprese, vorrei rifarmi all'assemblea di giugno e a quello che è successo dopo. Nonostante tutto, quel nostro radunarsi, articolato in tre incontri, aveva visto una buona partecipazione e ci eravamo orientati comunque a ripartire mettendo al centro dell'azione pastorale di quest'anno 2021-2022 il tema dell'accoglienza. Riprendo un passaggio del mio intervento conclusivo. Dopo aver ricordato che in un tempo di incertezza è importante avere comunque dei sogni e che il mio sogno di vescovo (ma sicuramente condiviso da tutti...) è quello di una Chiesa di Gorizia sempre più Chiesa degli apostoli (gli "atti della comunità" suggeriti dalla lettera pastorale "Chi è la Chiesa" erano un tentativo di descrivere le nostre comunità a partire dalla Chiesa apostolica), aggiungevo: «Dovevamo riprenderli [gli "atti della comunità"] e aggiornarli nello scorso anno pastorale, insistendo sui tre elementi fondamentali della Parola, della catechesi e iniziazione cristiana, della carità con l'aggiunta del tema dei ministeri. Doveva esserci anche la ripresa della *visita pastorale*. *Sappiamo come è andata... Però vorrei aggiornare il mio sogno partendo con concretezza dall'esperienza della pandemia. Mi ha molto colpito l'editoriale di Voce Isontina dell'altra settimana che elencava i ministeri nati dalla pandemia: molto concreti e molto veri. Non lascerei cadere l'esperienza. Ma chiediamoci: c'è una cifra sintetica che riassume questa esperienza nata dalla pandemia? Mi sembra che stia tutta in una parola: accoglienza. Accoglienza significa dare importanza alla relazione e, prima ancora, alla persona (e quanto siano importanti e preziose le relazioni lo abbiamo scoperto ancora di più in questo periodo di chiusure). Significa apertura ricettiva all'altro, disposti ad accoglierlo così come è, ad accompagnarlo, a sostenerlo, ma anche a ricevere da lui i suoi doni oltre che condividere le sue fatiche, i suoi pro-*

blemi, i suoi sogni. L'accoglienza diventa allora reciproca. In concreto c'è l'accoglienza sulla porta della chiesa di chi partecipa all'Eucaristia domenicale, di chi chiede i sacramenti, di chi si rivolge al centro d'ascolto della Caritas, di chi è arrivato da poco in quel territorio, di chi è straniero, di chi ha problemi di salute o di disabilità, ecc. L'accoglienza quindi riprende il tema della ministerialità e ne offre la base. Il primo servizio da rendere all'altro e all'altra è accoglierlo e così riconoscerlo come persona con la mia stessa dignità. Proprio per questo l'accoglienza riprende anche il tema della fraternità: presuppone che l'altro sia mio fratello, l'altra mia sorella con la stessa mia dignità, ma anche fa crescere concretamente la fraternità».

4. Rilegendoli mi sembrano spunti interessanti. Ed ero convinto che venissero dallo Spirito, che si era manifestato nel nostro ascoltarci durante l'assemblea: perché non riprenderli in quest'anno pastorale? Negli Atti degli apostoli si ricorda però un paio di volte un fatto un po' strano: lo Spirito che – perdonate l'espressione, spero non troppo irriverente... – si mette di traverso sulla strada degli apostoli in missione, per altro una missione suscitata dallo stesso Spirito, e li blocca nel loro intendimento: «Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro» (Atti 16,6-7). Il viaggio missionario degli apostoli non si è però bloccato, ma ha solo preso un'altra direzione, sempre in docile ascolto dello Spirito. Non so se è lo Spirito Santo che ci ha bloccato a nostra volta, ma sta di fatto che in questi mesi papa Francesco ha dato con forza due importanti indicazioni per la Chiesa universale e in particolare per la Chiesa italiana, entrambe sul tema della sinodalità. E quindi anche per noi, che siamo Chiesa, e che con disponibilità accogliamo quanto ci viene proposto dal successore di Pietro.

5. Per la Chiesa universale il punto di riferimento indicato da papa Francesco è il sinodo dei vescovi dell'autunno del 2023, che ha come tema: *“Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione”*. Come è già successo nei precedenti sinodi universali voluti da papa Francesco, anche in questo caso l'evento del 2023 non deve essere qualcosa di riservato ai vescovi delegati delle conferenze episcopali nazionali e a qualche esperto e invitato, ma deve coinvolgere tutta la Chiesa nelle sue diverse articolazioni. In vista di quel sinodo, quindi, ogni realtà ecclesiale è chiamata a mettersi in ascolto dentro e fuori la Chiesa stessa. Lo afferma con chiarezza il documento preparatorio al n. 1:

La Chiesa di Dio è convocata in Sinodo. Il cammino, dal titolo «Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione», si aprirà solennemente il 9-10 ottobre 2021 a Roma e il 17 ottobre seguente in ogni Chiesa particolare. Una tappa fondamentale sarà la celebrazione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, nell'ottobre del 2023, a cui farà seguito la fase attuativa, che coinvolgerà nuovamente le Chiese particolari (cfr. EC, artt. 19-21). Con questa convocazione, Papa Francesco invita la Chiesa intera a interrogarsi su un tema decisivo per la sua vita e la sua missione: «Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». Questo itinerario, che si inserisce nel solco dell'«aggiornamento» della Chiesa proposto dal Concilio Vaticano II, è un dono e un compito: camminando insieme, e insieme riflettendo sul percorso compiuto, la Chiesa potrà imparare da ciò che andrà sperimentando quali processi possono aiutarla a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione. Il nostro

“camminare insieme”, infatti, è ciò che più attua e manifesta la natura della Chiesa come Popolo di Dio pellegrino e missionario.

6. Anche la Chiesa italiana si inserisce in questo cammino e così è chiamata a farlo pure la nostra Chiesa diocesana. Ma in particolare papa Francesco ha chiesto in più occasioni quest'anno alle Chiese che sono in Italia di attuare quanto da lui già domandato nel convegno di Firenze del 2015: realizzare un cammino sinodale che porti la Chiesa italiana a rinnovarsi alla luce della *Evangelii Gaudium*, avendo come riferimento il Vangelo delle beatitudini e del giudizio finale. Riprendo quanto da lui affermato nel discorso ai membri del consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana il 30 aprile 2021 perché mi sembra esprimere molto bene che cosa papa Francesco ha in mente per la Chiesa italiana e quindi anche per noi:

E la Chiesa italiana riprenderà, in questa Assemblea [dei Vescovi] di maggio, il Convegno di Firenze, per toglierlo dalla tentazione di archiviarlo, e lo farà alla luce del cammino sinodale che incomincerà la Chiesa italiana, che non sappiamo come finirà e non sappiamo le cose che verranno fuori. Il cammino sinodale, che incomincerà da ogni comunità cristiana, dal basso, dal basso, dal basso fino all'alto. E la luce, dall'alto al basso, sarà il Convegno di Firenze.

Una Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, ma anzitutto uno stile da incarnare. E dobbiamo essere precisi, quando parliamo di sinodalità, di

cammino sinodale, di esperienza sinodale. Non è un parlamento, la sinodalità non è fare il parlamento. La sinodalità non è la sola discussione dei problemi, di diverse cose che ci sono nella società... È oltre. La sinodalità non è cercare una maggioranza, un accordo sopra soluzioni pastorali che dobbiamo fare. Solo questo non è sinodalità; questo è un bel "parlamento cattolico", va bene, ma non è sinodalità. Perché manca lo Spirito. Quello che fa che la discussione, il "parlamento", la ricerca delle cose diventino sinodalità è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera. Questo è molto importante.

La Chiesa del dialogo è una Chiesa sinodale, che si pone insieme in ascolto dello Spirito e di quella voce di Dio che ci raggiunge attraverso il grido dei poveri e della terra. In genere, anche i peccatori sono i poveri della terra. In effetti, quello sinodale non è tanto un piano da programmare e da realizzare, una decisione pastorale da prendere, ma anzitutto uno stile da incarnare. [...] Fare sinodo non è guardarsi allo specchio, neppure guardare la diocesi o la Conferenza episcopale, no, non è questo. È camminare insieme dietro al Signore e verso la gente, sotto la guida dello Spirito Santo. Laicità è anche un antidoto all'astrattezza: un percorso sinodale deve condurre a fare delle scelte. E queste scelte, per essere praticabili, devono partire dalla realtà, non dalle tre o quattro idee che sono alla moda o che sono uscite nella discussione. Non per lasciarla così com'è, la realtà, no, evidentemente, ma per provare a incidere in essa, per farla crescere nella linea dello Spirito Santo, per trasformarla secondo il progetto del Regno di Dio. Fratelli e sorelle, auguro

buon lavoro alla vostra Assemblea [dell’Azione Cattolica]. Possa contribuire a far maturare la consapevolezza che, nella Chiesa, la voce dei laici non dev’essere ascoltata “per concessione”, no. A volte la voce dei preti, o dei vescovi, dev’essere ascoltata, e in alcuni momenti “per concessione”; sempre dev’essere “per diritto”. Ma anche quella dei laici “per diritto”, non “per concessione”. Ambedue. Dev’essere ascoltata per convinzione, per diritto, perché tutto il popolo di Dio è “infallibile in credendo”».

7. La Conferenza episcopale italiana, accogliendo l’impegno affidato da papa Francesco alle Chiese che sono in Italia, con l’assemblea dello scorso maggio ha dato avvio a questo cammino sinodale che impegnerà la Chiesa italiana fino al 2025, articolato in tre fasi: narrativa, sapienziale, profetica. I contorni di questo cammino sono ancora da definire meglio nei prossimi mesi, anche attraverso l’assemblea straordinaria della CEI di novembre 2021 che avrà come tema: *“Annunciare il Vangelo in un tempo di rigenerazione”*. In ogni caso il primo anno della fase narrativa coinciderà con la fase di ascolto chiesto a tutte le diocesi del mondo in vista del sinodo del 2023. Successivamente la Chiesa italiana procederà in autonomia, ovviamente tenendo sempre presente ciò che emergerà dal sinodo dei vescovi del 2023. Per avere comunque un’idea sintetica di che cosa sarà il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, è opportuno leggere con attenzione il *“Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali”* e la più breve *“Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà”*, destinata a tutti i fedeli e anche a chi non si riconosce appartenente alla Chiesa, testi entrambi pubblicati a firma del Consiglio episcopale permanente il 29 settembre 2021. Per comodità li riporto in appendice a questa lettera pastorale

ESSERE CHIESA DEGLI APOSTOLI: GLI ATTI DELLA COMUNITÀ

8. Il cammino sinodale, sia a livello universale sia a livello italiano, non vuole bloccare le iniziative sinodali già in essere in molte diocesi italiane (anche alcune vicine a noi, come quella di Pordenone e di Padova), né il loro itinerario pastorale. Anche la nostra diocesi aveva sullo sfondo la realizzazione di un sinodo al termine della visita pastorale, ma ora è doveroso inserirci nel percorso della Chiesa universale e della Chiesa italiana con le nostre caratteristiche, valorizzandolo per il nostro specifico cammino e anche per maturare in qualche aspetto su cui – dobbiamo riconoscerlo con umiltà – siamo un po' carenti. Uno di questi aspetti è proprio la sinodalità, il camminare insieme come Chiesa diocesana. La nostra Chiesa, che affonda le sue radici nella Chiesa di Aquileia (una caratteristica che dovremmo valorizzare ancora maggiormente), che è ricca di comunità, di iniziative, di attività oltre che di storia e di tradizioni e soprattutto di “santità” del popolo di Dio (la recente pubblicazione dell’Azione Cattolica dedicata alle donne che ne sono state protagoniste in un secolo ne è una testimonianza), ma che fa fatica a camminare insieme. Ogni parrocchia, ogni gruppo, ogni sacerdote rischia spesso di andare per proprio conto. Prima ancora che un coordinamento tra le diverse iniziative, manca la piena consapevolezza di essere una realtà unitaria – una Chiesa particolare che ha il riferimento nel vescovo e nell’unico presbiterio – e al più ci si concepisce come una “confederazione” tra parrocchie e gruppi. Abbiamo quindi bisogno di riflettere sulla nostra sinodalità, sui suoi fondamenti e anche di provarla in esercizio sperimentando forme tradizionali e innovative. La partecipazione al cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia potrebbe costituire per

noi un'ottima occasione. E non solo per il tema della sinodalità, ma per tutti i diversi elementi della vita ecclesiale su cui abbiamo cercato di lavorare in questi anni. Dobbiamo quindi anche quest'anno porci in continuità con il percorso finora intrapreso, che ha visto alcuni passi in avanti e – dobbiamo riconoscerlo – anche qualche incertezza, resistenza e fatica. Potrebbe essere che proprio il cammino sinodale faccia emergere gli aspetti di sinodalità e di diocesanità che magari stiamo già vivendo, ma che non riusciamo a raccontare bene e che non riusciamo a vedere chiaramente (più avanti elencherò alcune esperienze di sinodalità che già stiamo attuando e, a volte, anche con buoni risultati). Sono sicuro che nella nostra diocesi c'è tanto bene, tanto senso ecclesiale, ma abbiamo bisogno di farlo emergere ed essere felici di questo.

9. L'icona di riferimento non può che essere la Chiesa degli apostoli come ricordava la lettera pastorale *“Chi è la Chiesa”* (2013-2014). Una Chiesa che nasce dal dono dello Spirito, dall'ascolto della Parola (l'insegnamento degli apostoli), dallo spezzare il pane (l'Eucaristia), dalla preghiera, dalla comunione e dalla carità, che sa affrontare la prova e la persecuzione, si sente inviata in missione e sa offrire il proprio apporto alla società umana. Una Chiesa che si fa accoglienza e si mette in ascolto delle persone (*“Una Chiesa che ascolta e che accoglie”*: 2014-2015). È però possibile capire chi è la Chiesa solo riferendoci a Gesù, scoprendo chi siamo cioè *“Chi è il cristiano”* (2015-2016). Lo si può comprendere solo leggendo e meditando il Vangelo con la duplice domanda: chi è Gesù e chi siamo noi. Quella lettera pastorale proponeva la lettura integrale del Vangelo di Luca, l'anno successivo gli insegnanti di religione hanno accompagnato quella di Matteo e la scorsa Quaresima abbiamo letto integralmente, con l'aiuto dei

nostri missionari, il Vangelo di Marco (i video sono ancora a disposizione sul sito e sui canali social della diocesi:

<http://www.gorizia.chiesacattolica.it/blog/2021/04/12/ma-voi-chi-dite-che-io-sia-lettura-integrale-del-vangelo-di-marco/>).

Il cristiano è anzitutto il “cristiano normale” quello che è stato definito il “cristiano della domenica” (*“Lettera al cristiano della domenica”*: 2016-2017), che non ha particolare compiti nella comunità ecclesiale, ma è chiamato a vivere il Vangelo nella quotidianità e nelle realtà in cui è inserito, non esibendo il suo essere cristiano, ma non nascondendolo (partecipare alla Messa della domenica serve per essere cristiano: non si è cristiani per andare a Messa, ma si va a Messa per essere cristiani). Il Vangelo è buona notizia anche per i giovani, è una risposta alle loro domande di vita, di amore e di felicità: anche loro sono chiamati a seguire Gesù (*“Il giovane che seguiva Gesù”*: 2017-2018). Tutti poi siamo chiamati alla missione, che è la partecipazione alla missione che Gesù ha ricevuto dal Padre, una missione guidata dallo Spirito Santo (*“...Anch’io mando voi”*: 2018-2019). Il tutto è possibile solo a partire dalla Parola di Dio, che ci viene consegnata in particolare dalla Sacra Scrittura (*“Il libro ritrovato”*: 2019-2020): un dono grande fatto a noi, generazioni del post-concilio che diversamente da chi ci ha preceduto abbiamo la possibilità di ascoltare e meditare in molti modi la Parola di Dio nelle celebrazioni, nella *lectio* personale e di gruppo, all’inizio di ogni incontro, nei Gruppi della Parola.

10. In questi anni abbiamo quindi cercato di approfondire i diversi elementi che ci costituiscono Chiesa, ma il percorso non è finito, né mai finirà. La partecipazione sincera e cordiale al cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia può offrirci l’opportunità per riprendere e approfondire i diversi aspetti che

caratterizzano l'essere Chiesa con le nostre specificità. La proposta è pertanto quella di utilizzare i primi due anni del cammino sinodale (la fase narrativa) come esercizio di sinodalità per accogliere e accoglierci, ascoltare e ascoltarci e individuare meglio, approfondire e vivere quelle scelte che ci facciano essere Chiesa degli apostoli. La meta dovrebbe essere quella di arrivare alla fine dell'anno pastorale 2022-2023, attraverso l'ascolto, la condivisione, il discernimento nello Spirito a scrivere gli *"atti della comunità"* non più delle singole parrocchie o unità pastorali, ma della nostra Chiesa diocesana.

ASCOLTARE, ACCOGLIERE, CAMMINARE INSIEME

11. Un rischio evidente del cammino sinodale a tutti i livelli, compreso quello della nostra diocesi, è quello di essere un'esperienza solo intra-ecclesiale. Sì, è vero, ci si metterà in ascolto di tutti, dentro e fuori dei confini visibili della Chiesa, ma se l'ascolto è solo strumentale alle nostre cose, è facile che il tutto ricada in quel "clericalismo" da cui continuamente papa Francesco ci mette in guardia. Dobbiamo interpellare e ascoltare gli altri per attuare una specie di sondaggio sulla Chiesa e poi disinteressarci di ogni rapporto con loro? A parte il fatto che se ci interessasse solo sondare l'opinione pubblica, anche locale, sulla Chiesa, altri sarebbero più capaci di noi: ci sono società specializzate e collaudate che anche recentemente hanno fatto ricerche di tipo sociologico sulla Chiesa italiana. Basterebbe incaricare una di loro.

Ma il sinodo non significa etimologicamente "ascoltare insieme", bensì "camminare insieme". Un camminare non solo tra noi cristiani (e magari solo tra noi che "siamo del giro"), ma con tutti gli uomini e le donne di oggi. Papa Francesco ci ha richiamato fortemente a questo con l'enciclica "*Fratelli tutti*", che, come recita il sottotitolo, è "*sulla fraternità e l'amicizia sociale*", una fraternità che va oltre i confini visibili della Chiesa. Siamo quindi chiamati in occasione del sinodo a camminare insieme con gli uomini e le donne condividendone, come già affermava il Concilio Vaticano II "*le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce*" (*Gaudium et spes* 1) e mostrando la bellezza del Vangelo come risposta a quel desiderio di amore, di pienezza, di compimento che c'è nel cuore di tutti.

12. Fondamentale sono l'ascolto e l'accoglienza (temi che hanno costituito l'oggetto di una lettera pastorale). L'accoglienza, tra

l'altro, doveva costituire, come sopra si ricordava, l'argomento di questo anno pastorale, secondo quanto deciso nell'assemblea dello scorso giugno. Non si può ascoltare veramente una persona se non la si accoglie: un'accoglienza anzitutto con il cuore. Un'accoglienza che vince la fatica della diversità, che sconfigge i pregiudizi verso l'altro, che supera le chiusure verso il "foresto" che talvolta purtroppo caratterizzano le nostre comunità, magari giustificate con la difesa della propria identità minacciata da chi si permette di venire ad abitare vicino a noi e di avere abitudini diverse dalle nostre.

13. Occorre poi camminare insieme, sapendo che i cristiani sono persone come tutti, che hanno gli stessi desideri, progetti, aspettative e le stesse fragilità, paure, angosce degli altri. L'esperienza della pandemia ci ha insegnato che "siamo sulla stessa barca" sia nel vivere gli stessi problemi, ma anche, auspicabilmente, nel tentare di superarli insieme. Il cristiano non ha la verità in tasca, non ha le ricette pronte per ogni problema e questione. Il cristiano non possiede la verità di Dio, quanto piuttosto dovrebbe lasciarsi possedere da essa. Ed è consapevole delle limitazioni, delle fragilità, delle miserie e dei peccati suoi e della Chiesa nel suo insieme. Chiesa definita da sant'Ambrogio "casta meretrix": "meretrix" (meretrice) per i suoi peccati di cui dobbiamo vergognarci e chiedere perdono, "casta" perché comunque salvata dalla Pasqua di Cristo. La Chiesa sa che ha molto da imparare dall'umanità, come ricorda un passo spesso dimenticato del Concilio, il n. 45 della *Gaudium et spes*: «*Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione. Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della famiglia, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazio-*

nale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni. Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano».

14. Dobbiamo quindi camminare insieme con sincerità e cordialità con le persone che ci stanno accanto, sia dentro sia al di fuori delle nostre comunità, sapendo che con noi, come ci ricorda il noto brano dei discepoli di Emmaus, c'è un misterioso compagno di viaggio, la cui presenza nascosta ma vera *“rende il cuore ardente”* (Lc 24, 32). Non solo a noi, ma anche a chi cammina con noi. Lo Spirito infatti agisce nel cuore di ogni donna, di ogni uomo. E tante volte ci anticipa.

L'impegno di interpellare altri in riferimento alla prima fase del cammino sinodale – come spiegherò più avanti – dovrebbe essere allora l'occasione per instaurare dei rapporti di ascolto, accoglienza, amicizia da continuare anche in seguito. Non per *“convertire”*, ma per stare accanto con semplicità, lasciando agire lo Spirito Santo e sapendo, come richiamava spesso papa Benedetto (indicazione ripresa più volte anche da papa Francesco), che *«la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per “attrazione”»* (Benedetto XVI, *Omelia nel Santuario dell'Aparecida – 13 maggio 2007*).

LE SORPRESE DELLO SPIRITO

15. Incominciando il cammino sinodale dobbiamo disporci ad accogliere le sorprese dello Spirito e, come si diceva, essere aperti alla sua azione che talvolta ci anticipa e ci scuote dalle nostre certezze e dalle nostre pigrizie. Il documento preparatorio del Sinodo dei Vescovi propone a questo proposito l'episodio dell'incontro tra Pietro e il centurione Cornelio, un episodio che il libro degli Atti racconta ben due volte, per sottolinearne l'importanza (Atti 10,1-11,18). Papa Francesco lo ha commentato riferendosi al cammino sinodale della diocesi di Roma. Riporto le sue parole:

Possiamo vedere lo Spirito che spinge Pietro ad andare nella casa di Cornelio, il centurione pagano, nonostante le sue esitazioni. Ricordate: Pietro aveva avuto una visione che l'aveva turbato, nella quale gli veniva chiesto di mangiare cose considerate impure, e, nonostante la rassicurazione che quanto Dio purifica non va più ritenuto immondo, restava perplesso. Stava cercando di capire, ed ecco arrivare gli uomini mandati da Cornelio. Anche lui aveva ricevuto una visione e un messaggio. Era un ufficiale romano, pio, simpatizzante per il giudaismo, ma non era ancora abbastanza per essere pienamente giudeo o cristiano: nessuna "dogana" religiosa lo avrebbe fatto passare. Era un pagano, eppure, gli viene rivelato che le sue preghiere sono giunte a Dio, e che deve mandare qualcuno a dire a Pietro di recarsi a casa sua. In questa sospensione, da una parte Pietro con i suoi dubbi, e dall'altra Cornelio che aspetta in quella zona d'ombra, è lo Spirito a sciogliere le resistenze di Pietro e aprire una nuova pagina della missione. Così si muove lo Spirito: così.

L'incontro tra i due sigilla una delle frasi più belle del cristianesimo. Cornelio gli era andato incontro, si era gettato ai suoi piedi, ma Pietro rialzandolo gli dice: «Alzati: anch'io sono un uomo!» (At 10,26), e questo lo diciamo tutti: “Io sono un uomo, io sono una donna, siamo umani”, e dovremmo dirlo tutti, anche i Vescovi, tutti noi: “alzati: anche io sono un uomo”. E il testo sottolinea che conversò con lui in maniera familiare (cfr v. 27). Il cristianesimo dev'essere sempre umano, umanizzante, riconciliare differenze e distanze trasformandole in familiarità, in prossimità. Uno dei mali della Chiesa, anzi una perversione, è questo clericalismo che stacca il prete, il Vescovo dalla gente. Il Vescovo e il prete staccato dalla gente è un funzionario, non è un pastore. San Paolo VI amava citare la massima di Terenzio: «Sono uomo, niente di ciò ch'è umano lo stimo a me estraneo». L'incontro tra Pietro e Cornelio risolse un problema, favorì la decisione di sentirsi liberi di predicare direttamente ai pagani, nella convinzione – sono le parole di Pietro – «che Dio non fa preferenza di persone» (At 10,34). In nome di Dio non si può discriminare. E la discriminazione è un peccato anche fra noi: “noi siamo i puri, noi siamo gli eletti, noi siamo di questo movimento che sa tutto, noi siamo...”. No. Noi siamo Chiesa, tutti insieme (Udienza ai fedeli della Diocesi di Roma: 18 settembre 2021).

TRE RISCHI E TRE OPPORTUNITÀ DEL CAMMINO SINODALE

16. Intervenendo lo scorso 9 ottobre 2021 in occasione del “*Momento di Riflessione per l’inizio del Percorso Sinodale*” papa Francesco ha messo in guardia rispetto a tre rischi legati al percorso sinodale e ha evidenziato tre opportunità di esso. Papa Francesco si rivolgeva a tutta la Chiesa e non solo a quella italiana, ma le sue parole sono preziose anche per il cammino che noi stiamo per intraprendere. Riporto alcuni passaggi del suo intervento anzitutto relativi ai rischi:

Il primo è quello del formalismo. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all’opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l’interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Perché sottolineo questo? Perché a volte c’è qualche elitismo nell’ordine presbiterale che lo fa staccare dai laici; e il prete diventa alla fine il “padrone della baracca” e non il pastore di tutta una Chiesa che sta andando avanti. Ciò richiede di trasformare certe visioni verticiste, distorte e parziali sulla Chiesa, sul ministero presbiterale, sul ruolo dei laici, sulle responsabilità ecclesiali, sui ruoli di governo e così via. Un secondo rischio è quello dell’intellettualismo – l’astrazione, la realtà va lì e

noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di “parlarci addosso”, dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo. Infine, ci può essere la tentazione dell'immobilismo: siccome «si è sempre fatto così» (Esort. ap. Evangelii Gaudium, 33) – questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, “si è sempre fatto così” –, è meglio non cambiare. Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr Mt 9,16). Per questo è importante che il Sinodo sia veramente tale, un processo in divenire; coinvolga, in fasi diverse e a partire dal basso, le Chiese locali, in un lavoro appassionato e incarnato, che imprima uno stile di comunione e partecipazione improntato alla missione.

17. Papa Francesco ha poi evidenziato tre opportunità offerte dal percorso sinodale:

La prima è quella di incamminarci non occasionalmente ma strutturalmente verso una Chiesa sinodale: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare Chiesa dell'ascolto: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Ascoltare lo

Spirito nell'adorazione e nella preghiera. Quanto ci manca oggi la preghiera di adorazione! Tanti hanno perso non solo l'abitudine, anche la nozione di che cosa significa adorare. Ascoltare i fratelli e le sorelle sulle speranze e le crisi della fede nelle diverse zone del mondo, sulle urgenze di rinnovamento della vita pastorale, sui segnali che provengono dalle realtà locali. Infine, abbiamo l'opportunità di diventare una Chiesa della vicinanza. Torniamo sempre allo stile di Dio: lo stile di Dio è vicinanza, compassione e tenerezza. Dio sempre ha operato così. Se noi non arriveremo a questa Chiesa della vicinanza con atteggiamenti di compassione e tenerezza, non saremo la Chiesa del Signore. E questo non solo a parole, ma con la presenza, così che si stabiliscano maggiori legami di amicizia con la società e il mondo: una Chiesa che non si separa dalla vita, ma si fa carico delle fragilità e delle povertà del nostro tempo, curando le ferite e risanando i cuori affranti con il balsamo di Dio. Non dimentichiamo lo stile di Dio che ci deve aiutare: vicinanza, compassione e tenerezza.

ESPERIENZE SINODALI NELLA NOSTRA CHIESA

18. Prima di offrire delle indicazioni concrete per la nostra partecipazione al cammino sinodale vorrei ricordare le esperienze di sinodalità già in essere nella nostra diocesi. Pur con tutti i loro limiti, ci sono ed è giusto ricordarle per valorizzarle e, nel caso, rilanciarle. A livello diocesano anzitutto occorre ricordare l'Assemblea diocesana di inizio e fine anno, cui sono chiamati i presbiteri, i diaconi, gli operatori pastorali e in particolare i membri dei consigli pastorali. Esiste poi il Consiglio dei Vicari (con la presenza anche di una religiosa e di tre fedeli laici, di cui due donne) che in questi anni si è rivelato per me uno strumento indispensabile di riflessione, confronto, decisione circa l'azione pastorale della diocesi. Ci sono poi gli organismi previsti dalla normativa canonica, ossia il Consiglio presbiterale che da noi (altra nostra particolarità) coincide con l'assemblea dei presbiteri e il Consiglio pastorale diocesano, che con la sua attuale formula (è costituito quasi totalmente dai moderatori o segretari dei consigli pastorali delle unità pastorali o delle parrocchie) si è rivelato particolarmente partecipativo ed efficace (organizza tra l'altro le assemblee diocesane). Altri importanti organismi partecipativi sono il Collegio dei consultori (che comprende al suo interno anche i decani) e il Consiglio per gli affari economici della diocesi. Esiste poi il coordinamento delle aggregazioni laicali, che deve essere rilanciato. Ci sono poi, sempre a livello diocesano, vari organismi o comunque occasioni di incontro legati ai diversi ambiti della pastorale. E anche l'incontro con i responsabili degli uffici di curia.

19. A livello decanale, senza costituire un vero e proprio Consiglio pastorale decanale, l'Assemblea dei presbiteri e dei diaconi

(che ora con l'attenuarsi della pandemia dovrebbe riprendere i propri incontri con regolarità) potrebbe allargarsi a comprendere anche i membri del Consiglio pastorale diocesano residenti in decanato.

L'esperienza, ancora iniziale, delle unità pastorali offre e dovrebbe offrire sempre più occasioni di sinodalità: nei presbiteri e i diaconi, nei membri della équipe, nel consiglio pastorale unitario, nel consiglio per gli affari economici (circa le unità pastorali sarebbe opportuno fare una prima verifica dopo l'avvio di alcuni anni fa, utilizzando le pagg. 35-56 della lettera pastorale "*... anch'io mando voi*" 2018-2019).

A livello parrocchiale esistono i consigli pastorali, che dovrebbero maturare un'esperienza di maggior sinodalità a partire dalla Parola di Dio e non limitarsi solo a un confronto sulle iniziative da organizzare, e quelli per gli affari economici.

C'è poi tutta l'ampia esperienza delle comunità di vita consacrata presenti in diocesi come pure delle varie aggregazioni ecclesiali, che spesso si rivolgono anche al mondo giovanile.

Come si vede (e probabilmente ho dimenticato qualcuno) non partiamo da zero: abbiamo quindi ancora una maggior responsabilità per non perdere l'occasione di maturazione e di crescita che ci viene offerta dal cammino ecclesiale.

UN PERCORSO PER LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

20. Dopo essermi consultato con il Consiglio dei vicari allargato anche ai responsabili degli uffici pastorali della curia, con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano, propongo questo itinerario per l'anno pastorale 2021-2022. Un itinerario che dovrà essere integrato in corso d'opera sulla base delle indicazioni che verranno offerte a livello nazionale e di Chiesa universale. Si daranno tempestivamente gli aggiornamenti necessari con un'opportuna sussidiatura, in particolare attraverso il sito e i canali social diocesani.

Ottobre-dicembre 2021:

In questi mesi siamo chiamati anzitutto a partecipare all'inizio del cammino sinodale e a pregare, formarci e confrontarci sul tema della sinodalità e a predisporre tutto quanto è necessario per la fase di consultazione che prenderà avvio dopo Natale.

a. Avvio del cammino sinodale a livello diocesano:

L'avvio è dato dall'assemblea diocesana di mercoledì 13 ottobre 2021 e, in comunione con tutte le diocesi del mondo ma insieme con le altre tre diocesi della regione Friuli-Venezia Giulia, dalla celebrazione di domenica 17 ottobre ad Aquileia, che vede la presenza dei quattro vescovi, di alcuni presbiteri e diaconi e dei componenti dei consigli pastorali diocesani delle quattro Chiese. Sempre attorno a queste date vengono individuati i referenti diocesani e l'équipe diocesana, che sono incaricati di mantenere i rapporti con le diverse fasi del Sinodo dei vescovi e con il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

b. *Preghiera, formazione e confronto sul cammino sinodale*

In questi mesi ogni decanato, unità pastorale, parrocchia, istituto di vita consacrata, aggregazione ecclesiale dovrà trovare il modo per riflettere, confrontarsi e pregare sulla sinodalità. Gli strumenti sono la presente lettera pastorale (con i due testi della CEI riportati in appendice), il documento preparatorio del sinodo dei vescovi, il *vademecum* che lo accompagna, la riflessione della Commissione teologica internazionale di alcuni anni fa (*“La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa”*: 2 marzo 2018), i diversi interventi di papa Francesco, altri sussidi (il tutto si trova agevolmente su *internet* in particolare nel sito del sinodo dei vescovi: www.synodus.va e in quello del cammino sinodale italiano: www.camminosinodale.chiesacattolica.it). Può essere utile anche riprendere la registrazione della celebrazione di Aquileia del 17 ottobre disponibile sui social della diocesi. A livello diocesano è offerto un momento di formazione indirizzato in particolare ai membri dei consigli pastorali e delle aggregazioni ecclesiali (soprattutto a chi è incaricato di seguire il cammino sinodale) in tre occasioni per gruppi di decanati il 9, 10, 11 novembre 2021.

c. *Predisposizione della fase di ascolto*

Secondo quanto verrà proposto dalla équipe diocesana in accordo con le indicazioni offerte a livello nazionale e universale, è necessario che in queste settimane si prepari la fase di ascolto sui dieci punti proposti per il sinodo dei vescovi come integrati per la Chiesa italiana. Potrebbe essere utile scegliere i punti da affrontare in sede di unità pastorale e di parrocchia (se possibile, sarebbe utile che in un decanato si affrontino tutti i 10 temi), di istituti di vita consacrata e di aggregazione laicali (magari scegliendo i punti più vicini al proprio carisma e alle proprie finalità). Anche i diversi settori della pastorale, a cura dei corrispondenti uffici di curia e delle varie commissioni, dovrebbero scegliere su quali

punti avviare la fase di ascolto. Una particolare attenzione dovrebbe essere riservata all'ascolto delle realtà extra-ecclesiali, con l'intento però, come già sopra si ricordava, di instaurare relazioni che possano continuare nel tempo.

Gennaio-marzo 2022

È il tempo per vivere la fase di ascolto nelle diverse realtà in modo da poter arrivare alla fine di marzo a predisporre, a cura della équipe diocesana, la sintesi di quanto prodotto e poterlo così consegnare sia all'organismo incaricato a livello italiano, sia alla segreteria del sinodo dei vescovi.

Aprile-giugno 2022

Potrebbero essere mesi dedicati a una ripresa e a un confronto nelle istanze di partecipazione diocesane (Consiglio presbiterale, Consiglio pastorale diocesano, Consiglio dei vicari, Collegio dei consultori, riunione degli uffici di curia, coordinamento delle aggregazioni laicali) circa quanto emerso dall'ascolto per individuare i punti importanti per la nostra diocesi (sempre in riferimento alla Chiesa degli apostoli). Una volta poi conosciute le indicazioni che verranno offerte a livello nazionale per la seconda fase narrativa, gli stessi organismi potranno preparare l'assemblea diocesana in cui delineare il programma dell'anno pastorale 2022-2023 sempre basato sull'ascolto, sul discernimento e sul camminare insieme.

21. Chiaramente a livello di parrocchia o unità pastorale si potranno declinare l'invito all'ascolto, al camminare insieme, all'accoglienza in una serie di attenzioni nella pastorale ordinaria, anche al di là del riferimento alle 10 schede. A titolo esemplificativo, col desiderio di stimolare la creatività dei consigli pastorali:

- promuovere un incontro conoscitivo con le associazioni

di volontariato del proprio territorio o, ancora meglio, un'attività in comune

- organizzare un'occasione per incontrare le famiglie nuove (un aperitivo per chi si è trasferito nella parrocchia da poco, una s. Messa in cui presentare le famiglie nuove, un "open day" della parrocchia)
- rilanciare il servizio di accoglienza alle celebrazioni trasformando i controllori dell'igienizzazione in persone attente a far sì che ciascuno trovi il suo posto nella celebrazione e nella comunità (questo già avviene in alcune chiese)
- pensare a degli incontri che aiutino ad ascoltare il nostro tempo approfondendo alcune questioni di attualità, o ancora meglio partecipare come partner a incontri di questo tipo promossi da altri soggetti
- realizzare un percorso per le famiglie per rendere più efficace l'ascolto in famiglia
- stimolare la realizzazione di alcune occasioni di cammino magari verso i santuari della nostra diocesi o altre mete interessanti che rendano visibile il cammino delle comunità
- incoraggiare la conoscenza con le comunità di stranieri presenti sul proprio territorio, magari in occasione di una nostra o loro festa...

Sono solo alcuni esempi per vivere con semplicità ed efficacia una reale sinodalità. L'équipe diocesana incaricata per il cammino sinodale non si limiterà a proporre quanto richiesto o suggerito a livello nazionale o di Chiesa universale, ma farà sicuramente tesoro delle esperienze sperimentate o in atto nelle unità pastorali, nelle parrocchie, nelle aggregazioni e in altre realtà ecclesiali, in uno spirito di autentica sinodalità e di scambio di "buone pratiche" all'interno della comunità diocesana.

E SI MISERO IN CAMMINO...

22. Il titolo di questa lettera pastorale fa riferimento a un momento particolare della vita di Gesù. La sua vita pubblica è tutta un camminare, un percorrere in lungo e in largo le strade e le campagne della Galilea, della Giudea, con alcuni passaggi nella Samaria e qualche sconfinamento nei territori vicini. Un camminare che spesso ha come meta Gerusalemme, ma che ha sempre come scopo l'annuncio del regno di Dio. Un camminare mai solitario, ma sempre con gli apostoli, i discepoli, le donne. Apostoli e discepoli che talvolta sono inviati in missione autonomamente, ma sempre "a due, a due" (cf Lc 10,1), quasi una "prova" o un paradigma per la futura missione della Chiesa. Un cammino realmente "sinodale".

23. C'è però un momento particolare in cui questo cammino diventa impegnativo e presenta una decisiva svolta nella vita di Gesù. Lo descrive l'evangelista Luca alla fine del cap. 9: Gesù si avvia decisamente verso Gerusalemme dove ci sarà il compimento della Pasqua. La traduzione della CEI si esprime così:

«Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio» (Lc 9,51-56).

Una traduzione letterale, più fedele al testo greco, mette invece in evidenza la centralità del volto di Gesù:

«Ora avvenne: mentre stavano per compiersi i giorni della sua assunzione allora egli indurì il volto per camminare verso Gerusalemme. E inviò messaggeri/angeli davanti al suo volto. E, avendo camminato, entrarono in un villaggio di Samaritani a preparare per lui. E non lo accolsero, perché il suo volto era in cammino verso Gerusalemme. Ora, avendo visto, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: Signore, vuoi che diciamo che un fuoco scenda dal cielo e li distrugga? Ora, voltandosi, li sgridò: e camminarono verso un altro villaggio» (trad. in S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB 1994, 340).

24. Negli anni '90 l'allora arcivescovo di Milano, il Card. Carlo Maria Martini, aveva proposto questo brano e in particolare l'indurimento del volto di Cristo (in latino: *"firmavit faciem suam"*) come motto per il 47° Sinodo diocesano della Chiesa ambrosiana. Ovviamente la sua scelta aveva suscitato qualche stupore e perplessità. L'aveva però spiegata in diverse occasioni e in particolare nella *Lettera di presentazione alla diocesi* del libro sinodale. Mi sembra utile riprendere le sue parole affinché anche il nostro cammino sinodale sia riferito al volto di Cristo, a Lui che è la nostra meta e alla sua Pasqua che è il compimento di ogni cammino.

C'è soprattutto un aspetto del firmavit faciem suam che merita maggiore attenzione. Questo motto pone infatti al centro il "Suo" volto, il volto di Gesù. Ciò che tutti abbiamo cercato di fare con diligenza è stato lo sforzo di verificare il nostro volto di Chiesa sullo sfondo delle sfide contemporanee. Ciò

era giusto e necessario. Ma forse il senso di disagio che abbiamo avvertito talora nel percorso dipendeva anche dal fatto che ancora troppo poco abbiamo fissato lo sguardo nel volto di Lui. Ora la Chiesa sta tutta sub Verbo Dei, dipende cioè totalmente dalla Parola del Signore da cui è generata come creatura Verbi. Parlando di lei dobbiamo avere la coscienza che parliamo di Gesù, descrivendo il suo volto facciamo riferimento a quello di Gesù. Solo così il nostro parlare della Chiesa, delle sue strutture e delle sue attività, delle sue figure di valore e delle sue regole è un parlare vero, purificante, pacificato, liberante.

Mi sono convinto sempre di più che la vera lettura del cammino sinodale vada cercata proprio in quell'approfondimento del volto di Cristo che ha fatto la Chiesa degli apostoli, la quale viveva della contemplazione del volto di Gesù e la traduceva in azioni, strutture e regole nella gioia e nella pace dello Spirito santo. Le Chiese degli apostoli non ci testimoniano altro che questa sequela sorgiva, irradiante e contagiosa di Gesù Crocifisso e Risorto. Essere Chiesa degli apostoli vuol dire voler essere il Corpo di Cristo crocifisso nella storia, la ripresentazione del Suo volto nel tempo, confidando nella grazia dello Spirito e nella misericordia di Colui che perdona le mancanze con cui sfiguriamo quotidianamente questo volto dolcissimo e santo.

Ma qual è il volto che traspare dalla scena del firmavit faciem suam? È quello di Gesù che si orienta decisamente a compiere il destino del Servo sofferente del Signore: il suo volto è quello dell'Uomo dei dolori dei Carmi del Deuterolisaia.

È il volto dell'umile, che accetta di essere consegnato alla morte per amor nostro. E il volto di Colui che

ci ha amato e vive in noi: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato *se stesso per me*» (Gal 2,20).

In Lui, misericordia fatta carne, siamo chiamati a essere la Chiesa della misericordia; in Lui, povero per scelta, la Chiesa povera e amica dei più poveri; in Lui, appassionato per la comunione del regno, la Chiesa dell'unità intorno ai Pastori da Lui voluti per noi, nell'attesa fiduciosa e orante del dono della piena comunione tra tutte le Chiese cristiane; in Lui, ebreo osservante, la Chiesa che ama i suoi fratelli maggiori e si nutre sulla santa radice, Israele; in Lui, Servo umile e consegnato per amore al dolore e alla morte, la Chiesa che accetta di farsi consegnare dal Padre alla via dolorosa per amore del suo popolo, fino alla fine (Card. Carlo M. Martini, *Lettera di presentazione alla Diocesi*, in *Diocesi di Milano, Sinodo 47°*, Centro Ambrosiano 1995, 20-21).

Anche attraverso il cammino sinodale che ci attende, la nostra Chiesa sia sempre più autenticamente la Chiesa degli apostoli.

Gorizia, 11 ottobre 2021

Memoria di san Giovanni XXIII papa

+ 
arcivescovo

CAMMINO SINODALE
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA
Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

Carissima, carissimo,

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nel dubbio... **desideriamo incontrarti!** Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno stanno soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso.

Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il *Cammino sinodale* è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della *cura*. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più “di tutti” ma sempre “per tutti”**. Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sempre fatto così*, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a “camminare, costruire, confessare”.

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro *Cammino sinodale*: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le sue fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società.

Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo.

Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia.

Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi

diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare.

Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Roma, 29 settembre 2021

Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

**CAMMINO SINODALE
DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA**
**Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate
e consacrati e a tutti gli operatori pastorali**

Il cammino sinodale delle Chiese in Italia ha preso avvio con l'assemblea Generale della CEI nel maggio scorso. Papa Francesco, a partire dal *Discorso al Convegno nazionale di Firenze* del 10 novembre 2015, ha indicato all'Italia lo stile sinodale come metodo per vivere un'esperienza ecclesiale *umile e disinteressata*, nella logica delle *Beatitudini*.

Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana che oggi si riunisce per camminare insieme in un esempio di sinodalità. Questi tratti ci dicono che non dobbiamo essere ossessionati dal "potere", anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso. Se li assume, invece, sa essere all'altezza della sua missione. I sentimenti di Gesù ci dicono che una Chiesa che pensa a sé stessa e ai propri interessi sarebbe triste. Le beatitudini, infine, sono lo specchio in cui guardarci, quello che ci permette di sapere se stiamo camminando sul sentiero giusto: è uno specchio che non mente. Una Chiesa che presenta questi tre tratti – umiltà, disinteresse, beatitudine – è una Chiesa che sa riconoscere l'azione del Signore nel mondo, nella cultura, nella vita quotidiana della gente.

Ha poi ribadito la necessità di un percorso sinodale nel *Discorso di apertura della 73ª Assemblea Generale della CEI* del 20 maggio 2019 e, più recentemente, nel *Discorso all'Ufficio Catechistico Nazionale*

del 30 gennaio 2021 e nel *Discorso al Consiglio Nazionale dell’Azione Cattolica italiana* del 30 aprile 2021, offrendo spunti e traiettorie precisi. Incontrando infine i fedeli della Diocesi di Roma, il 18 settembre 2021, Papa Francesco ha dedicato al Sinodo una riflessione articolata, nella quale tra l’altro ha affermato:

Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione. E quindi parliamo di *Chiesa sinodale*, evitando, però, di considerare che sia un titolo tra altri, un modo di pensarla che preveda alternative. Non lo dico sulla base di un’opinione teologica, neanche come un pensiero personale, ma seguendo quello che possiamo considerare il primo e il più importante “manuale” di ecclesiologia, che è il libro degli *Atti degli Apostoli*.

Nel frattempo il Papa ha convocato la Chiesa universale ad un Sinodo che metterà al centro proprio la *sinodalità*, partendo dalla consultazione dell’intero Popolo di Dio. Il cammino sinodale italiano si inserirà, in questo primo anno 2021-22, nel percorso tracciato dal Sinodo universale, facendo suoi i testi elaborati dalla Segreteria Generale: il *Documento Preparatorio* e il *Vademecum metodologico*.

Un cammino ecclesiale già avviato

Nell’intraprendere questo cammino, la Chiesa di Dio che è in Italia non parte da zero, ma raccoglie e rilancia la ricchezza degli *orientamenti pastorali decennali della CEI*, elaborati fin dagli anni ’70 del secolo scorso, i quali, in un fecondo intreccio con il magistero dei Pontefici, da Paolo VI a Francesco, costituiscono una mappa articolata e sempre valida per la vita delle nostre comunità. Nel suo documento programmatico *Evangelii Gau-*

dium, Papa Francesco ha rilanciato con parole nuove e vigorose la dimensione missionaria dell'esperienza cristiana, disegnano piste coraggiose per l'intera Chiesa, provocandola a mettersi più decisamente in cammino insieme alle donne e agli uomini del nostro tempo; quel documento, dispiegatosi poi sempre più chiaramente nei gesti, nelle scelte e negli insegnamenti del Papa, costituisce un'eccezionale spinta a dare carne e sangue all'ispirato inizio della Costituzione conciliare *Gaudium et Spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo:

Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.

In queste righe è racchiuso il significato del cammino sinodale, perché vi è concentrata la natura della Chiesa: non una comunità che affianca il mondo o lo sorvola, ma donne e uomini che abitano la storia, guardando nella fede a Gesù come il salvatore di tutti (cf. *Lumen Gentium* 9) e pellegrinando insieme agli altri con la guida dello Spirito, verso la meta comune che è il regno del Padre. La Chiesa è stata concepita in movimento, nel viaggio di Abramo da Ur dei Caldei (cfr. Gen 11,31) e nelle chiamate di Gesù ai discepoli sul lago e sulle strade (cfr. Mt 4,18-23); la Chiesa è popolo pellegrino, che non percorre sentieri privilegiati e corsie preferenziali, ma vie comuni a tutti; la Chiesa non è fatta per stabilirsi, ma per camminare. La Chiesa è Sinodo (*syn-odòs*), cammino-con: con Dio, con Gesù, con l'umanità.

In ascolto dello Spirito, che in ogni epoca parla alle Chiese

Le Chiese di Dio in Italia avvertono oggi il cammino sinodale come una grazia speciale. Il processo della secolarizzazione, sul quale tanto si è riflettuto e dibattuto, porta anche noi a prestare orecchio, senza più illusioni, alle parole pronunciate dal Santo Padre nel *Discorso alla Curia romana* del 21 dicembre 2019: dopo avere ribadito quanto già disse a Firenze nel 2015, che cioè la nostra “non è semplicemente un’epoca di cambiamenti ma è un cambiamento d’epoca”, ha aggiunto:

Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell’Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.

Anziché farne motivo di depressione pastorale o lamentazione nostalgica, è necessario prenderne atto e cercare dentro a questa situazione “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7.11.17.29; 3,6.13.22). Non è questione puramente funzionale, ma è questione di fede: crediamo o no che il Signore Gesù è risorto e vivo e che il suo Spirito continua ad operare nella storia? Ci sentiamo detentori della grazia e vogliamo misurarla con i nostri parametri fatti di risultati, conteggi, successi e riscontri, o ci sentiamo visitati dalla grazia e vogliamo accoglierla con i criteri di Dio, che sceglie l’umiliazione della carne e la logica pasquale? Questo è il punto decisivo, che non favorisce affatto la rinuncia a pensare e operare, ma colloca le iniziative e i progetti là dove devono stare, cioè al livello della *risposta*. Troppe volte dimentichiamo nelle

nostre comunità che il cuore del *servizio* è l'*ascolto* (cf. Lc 10,38-42) e ci sentiamo i protagonisti della pastorale, chiamando *poi* il Signore a collaborare con noi, quasi dovessimo semplicemente escogitare dei metodi e delle tecniche per evangelizzare gli altri e non, prima di tutto, lasciarci plasmare dal Vangelo e convertire noi stessi.

L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". Ascolto della parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi. L'esperienza sinodale non potrà rinunciare al privilegio dell'ascolto degli ultimi, spesso privi di voce in un contesto sociale nel quale prevale chi è potente e ricco, chi si impone e si fa largo. Oggi appare particolarmente urgente, nel nostro contesto ecclesiale, ascoltare le donne, i giovani e i poveri, che non sempre nelle nostre comunità cristiane hanno la possibilità di offrire i loro pareri e le loro esperienze.

I gemiti dello Spirito

Lo Spirito, dunque, parla ancora oggi alle Chiese in Italia. Il suo tono non è mai urlato – dov'è l'arroganza non è lo Spirito – ma sussurrato; San Paolo gli attribuisce addirittura il linguaggio dei "gemiti inesprimibili" (Rom 8,26). Perché lo Spirito si esprime in questo modo così sofferto? Perché è il veicolo dell'amore di Dio (cf. Rom 5,5), e l'amore assume il linguaggio dell'amato; infatti: "anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione

del nostro corpo” (Rom 8,23). Se l’umanità geme, geme anche lo Spirito. Ma c’è di più: “tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi” (Rom 8,22). Lo Spirito interpreta “il grido della terra e il grido dei poveri” (cf. *Laudato si’* 49), che assumono toni particolarmente inquietanti, anche nel nostro Paese, nelle questioni migratoria ed ecologica, al centro dell’insegnamento di Papa Francesco.

Il gemito è il linguaggio del parto: esprime un dolore intenso, aperto però al nuovo; una grande sofferenza che apre alla vita. Gesù stesso aveva richiamato l’immagine del parto e dei gemiti per anticipare ai discepoli l’esperienza pasquale: dopo avere loro promesso lo “Spirito della verità”, aggiunse: “voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegherà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo” (Gv 16,20-22).

Le nostre Chiese in Italia sono coinvolte nel cambiamento epocale; allora non bastano alcuni ritocchi marginali per mettersi in ascolto di ciò che, gemendo, lo Spirito dice alle Chiese. Siamo dentro le doglie del parto. È tempo di sottoporre con decisione al *discernimento comunitario* l’assetto della nostra pastorale, lasciando da parte le tentazioni conservative e restauratrici e, nello spirito della viva tradizione ecclesiale – tutt’altra cosa dagli allestimenti museali – affrontare con decisione il tema della “riforma”, cioè del recupero di una “forma” più evangelica; se la riforma è compito *continuo* della Chiesa (“semper purificanda”: *Lumen Gentium* 8), diventa compito *strutturale*, come insegna la storia, ad ogni mutamento d’epoca:

La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di

ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (*Evangelii Gaudium* 33).

Il discernimento comunitario dunque riguarda le decisioni da prendere non solo nei confronti della società e del mondo, ma anche, contemporaneamente, nei confronti della vita stessa della comunità. Il Papa esorta ad un ripensamento a tutto tondo, attraverso una logica che non può che essere quella *pasquale*: occorre il coraggio di sottoporre alla verifica delle Beatitudini obiettivi, strutture, stile e metodi, perché la parola di Dio possa correre più libera, senza inutili zavorre. Oltre che domandarsi “*perché?*”, la logica pasquale si chiede “*per chi?*”, esaminando finalità e strumenti con i criteri spirituali della “salvezza” più che con quelli mondani dell’“efficienza”. Allora le persone ferite, povere, allontanate, sprovvedute e umiliate dalla vita – i protagonisti delle Beatitudini – diventano i punti di riferimento della riforma delle nostre comunità.

Il grande gemito della pandemia

Dall’inizio del 2020 si leva nel mondo un gemito universale, causato dalla pandemia. È gemito dell’intera creazione e dell’intera umanità ed è, dunque, anche gemito dello Spirito. Il cammino sinodale, che prende avvio quando la crisi sanitaria è ancora in corso e le sue conseguenze sociali ed economiche fanno registrare disagi enormi, è occasione preziosa per mettersi in ascolto di questo gemito, al quale anche la Chiesa dà voce. Che cosa dunque “lo Spirito dice alle Chiese” attraverso questa grande sofferenza? È sempre il linguaggio del parto, il linguaggio pasquale di morte e risurrezione insieme, quello che parla lo Spirito: osserva infatti Papa Francesco, nell’enciclica *Fratelli tutti*, che la pandemia da una parte, accentuando i disagi e le sofferenze, suscita appelli e domande esistenziali; e dall’altra, svelando tanti gesti buoni normalmente nascosti, suscita il desiderio di donarsi e fare comunità:

Il dolore, l'incertezza, il timore e la consapevolezza dei propri limiti che la pandemia ha suscitato, fanno risuonare l'appello a ripensare i nostri stili di vita, le nostre relazioni, l'organizzazione delle nostre società e soprattutto il senso della nostra esistenza (33).

La recente pandemia ci ha permesso di recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. Siamo stati capaci di riconoscere che le nostre vite sono intrecciate e sostenute da persone ordinarie che, senza dubbio, hanno scritto gli avvenimenti decisivi della nostra storia condivisa: medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose,... hanno capito che nessuno si salva da solo (54).

Che la pandemia possa diventare culla e non sia solo sepolcro, che possa trasformarsi in un'esperienza di rigenerazione, di vita nuova attraverso le doglie del parto, dipende anche dalla nostra disponibilità ad ascoltare i gemiti dello Spirito. Questa esperienza dolorosa, che ha prodotto innumerevoli lutti e sofferenze e ci ha costretti a domandarci che cosa sia davvero essenziale nella vita, compresa la vita di fede, rende ancora più urgente un cammino sinodale che prenda avvio da un ascolto, paziente e capillare, di tutte le componenti del "Popolo santo e fedele di Dio".

Il "senso della fede" e il linguaggio narrativo

Il biennio iniziale (2021-2023) sarà quindi completamente dedicato alla consultazione di tutti coloro che vorranno partecipare: alle celebrazioni, alla preghiera, ai dialoghi, ai confronti, agli scambi di esperienze e ai dibattiti. Più che attendersi ricette efficaci o miracoli dal documento sinodale finale, che pure si

auspica concreto e coraggioso, siamo certi che sarà questo stesso percorso di ascolto del Signore e dei fratelli a farci sperimentare la bellezza dell'incontro e del cammino, la bellezza della Chiesa.

Sarà un evento nel quale le nostre comunità cercheranno di porsi "in uscita", favorendo la formazione di gruppi sinodali non solo nelle strutture ecclesiali e negli organismi di partecipazione (consigli presbiterali e pastorali), ma anche nelle case, negli ambienti di ritrovo, lavoro, formazione, cura, assistenza, recupero, cultura e comunicazione. Gli operatori pastorali, coordinati dai presbiteri e diaconi, con i supporti che provengono dalle diocesi, dalle circoscrizioni regionali e dalla CEI, sono invitati a porsi al servizio di questa grande opera di raccolta delle narrazioni delle persone: di *tutte* le persone, perché in ciascuno opera in qualche misura lo Spirito; anche in coloro che noi riterremo lontani e distratti, indifferenti e persino ostili.

La vicenda della pandemia ha condensato nel cuore di tutti – specialmente delle persone colpite e di quelle impegnate in prima linea – tante emozioni negative e positive, domande di senso, ferite affettive e relazionali, esperienze dei doni offerti e ricevuti. Chi dovrebbe porsi in ascolto profondo, se non la Chiesa, che ha oltretutto un nome da dare a questa ricchezza: "frutto dello Spirito"?... San Paolo scrive infatti che "il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22). Dovunque maturi questo frutto, al di là delle distinzioni religiose, culturali e sociali, è all'opera lo Spirito. Gli strumenti *sociologici* sono certamente utili a definire percentuali, quantità e tendenze; ma sono gli strumenti *spirituali* a rilevare il "frutto dello Spirito", che si manifesta nei credenti anche sotto forma di "senso della fede".

Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per espri-

mere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione (*Evangelii Gaudium* 119).

La dimensione del racconto è per sua natura alla portata di tutti, anche di coloro che non si sentono a loro agio con i concetti teologici: ed è per questo che sarà privilegiata nel biennio che si apre. Nel primo anno (2021-22) vivremo un confronto a tutto campo sulla Chiesa, percorrendo le tracce proposte dal Sinodo dei Vescovi; nel secondo anno (2022-23), come già chiese il Papa a Firenze, ci concentreremo sulle priorità pastorale che saranno emerse dalla consultazione generale come quelle più urgenti per le Chiese in Italia. Prima ancora dei documenti, sarà questa stessa esperienza di “cammino” a farci crescere nella “sinodalità”, a farci vivere cioè una forma più bella e autentica di Chiesa.

Una lettura sapienziale in vista di scelte profetiche

Ci sarà tempo, in una fase successiva (“sapienziale”), per ritornare sulle narrazioni ed esperienze raccolte, riflettervi insieme anche con l'aiuto degli esperti, e giungere nel 2025 ad alcune decisioni finali, che dovranno avere il coraggio della “profezia”. Consegneremo poi al Santo Padre, a cui è affidato il compito del discernimento finale, i nostri sogni e i nostri impegni. Nella seconda metà del decennio è prevista la restituzione degli orientamenti sinodali alle nostre Chiese, dalle quali provengono, per

una approfondita recezione, che dovrà essere ugualmente capillare e richiederà dei momenti di verifica.

Vivremo così un decennio (2021-30) che vorrebbe essere interamente sinodale. Per questo i Vescovi italiani, su impulso di Papa Francesco, hanno deciso, anziché redigere gli orientamenti pastorali da studiare e tradurre in pratica nelle comunità cristiane, di affidarne la costruzione all'intero popolo di Dio (del quale fa parte anche il magistero), mantenendo al centro del decennio – in corrispondenza del probabile Giubileo del 2025 – la convocazione nazionale, nella modalità che si chiarirà strada facendo.

Non sappiamo dove ci condurrà questo cammino sinodale: “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Sappiamo però quanto ci basta per partire: se ci lasceremo condurre umilmente dal Signore risorto, a poco a poco rinunceremo alle nostre singole vedute e rivendicazioni e convergeremo verso “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

Roma, 29 settembre 2021

Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele Arcangeli

IL CONSIGLIO PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

INDICE

Una partenza incerta e faticosa	3
Le sorprese dello Spirito (e di Papa Francesco...)	5
Essere Chiesa degli apostoli: gli atti della comunità.....	11
Ascoltare, accogliere, camminare insieme.....	15
Le sorprese dello Spirito.....	18
Tre rischi e tre opportunità del cammino sinodale.....	20
Esperienze sinodali nella nostra Chiesa	23
Un percorso per la nostra Chiesa diocesana	25
E si misero in cammino... ..	29

CAMMINO SINODALE DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà	33
Messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle consacrate e consacrati e a tutti gli operatori pastorali	36

TIPOGRAFIA BUDIN - Gorizia 2021

Supplemento al numero 39 di Voce Isontina del 16 ottobre 2021
Direttore Responsabile: Mauro Ungaro